GIORNALE DI BRESCIA

Data 30-12-2006
Pagina 39
Foglio 1

www.ecostampa.it

Tra autobiografia e pensiero l'ultimo libro del filosofo André Glucksmann, presentato a Milano

# Un bambino e la tragedia della storia

**Maria Fiorella Camurati**
MILANO

André Glucksmann torna a suonare l'allarme ad un'Europa e ad una civiltà occidentale che per amore di quieto vivere ci stanno, a suo giudizio, deliberatamente e drammaticamente accecando di fronte alla realtà. E lo fa con un libro che, mentre ripercorre la sua personale esperienza, la sua evoluzione intellettuale e le sue posizioni politiche, offre una lucida analisi del pensiero europeo nel suo divenire storico, con una fulminante capacità di renderne compresenti le pietre angolari e le espressioni attuali, da Socrate insomma a Lacan a Solgenitsin, fino ai teorici della *«fine della storia»*.

«Una rabbia di bambino», edito in Francia all'inizio dell'anno, esce ora in Italia da Spirali, l'editrice milanese che già nel 1983 di Glucksmann aveva pubblicato «L'atto antitotalitario», uno dei saggi più noti dell'allora «nouveau philosophe». A presentarlo a Milano l'autore è venuto di persona, dando vita a un incontro al Palazzo delle Stelline introdotto dall'editore, Armando Verdiglione, con il quale egli è entrato in contatto fin dagli anni '70. «Non sono molti in Europa coloro che si possano dire "intellettuali" e che si comportino con lucidità», ha sostenuto Verdiglione, definendo Glucksmann «un uomo "libero di dire"», e ancora - come del resto il filosofo stesso ama dichiararsi - non «un profeta d'apocalisse» bensì «un pensatore in agguato».

Quest'ultima fatica che potrebbe a prima vista esser scambiata per un'autobiografia, complice anche la foto di copertina che ritrae un André di pochi anni (e già con l'aria imbronciata) nasce dall'aver recuperato il ricordo, carico ancora della forza di quel tempo, di un'esperienza infantile altrimenti dimenticata. L'occasione?

Il filosofo André Glucksmann

*«La caduta del muro di Berlino»*, spiega Glucksmann. Alla fine della seconda guerra mondiale, quando aveva sette anni, *«tutti gli adulti dicevano che il mondo sarebbe vissuto in pace e che i vincitori si sarebbero messi d'accordo per portare l'armonia; e che comunque bisognava voltare pagina»;* mentre per lui, che pure aveva vissuto la guerra nelle condizioni peggiori - da bimbo ebreo austriaco, profugo in Francia e per giunta nel periodo dell'occupazione tedesca, col padre morto già nel '40 e madre e sorelle che partecipavano alla resistenza armata - il conflitto, i nomi finti, le fughe, il lager scampato erano la normalità dell'esistenza; e dunque la pace era qualcosa di ignoto e tutto da scoprire, una sorta di *«paradiso nella mitologia»*. Ma quando, pur così piccolo, aveva capito che voltar pagina in nome di questa pace significava per lui dover dimenticare non qualche anno di vita, ma tutta la sua vita, e ogni realtà umana che aveva conosciuto, aveva provato un impeto rabbioso di rifiuto. Ecco allora che nell'89, quando in Europa e negli Stati Uniti si diffonde e finisce col prevalere la tesi compiacente della *«fine della storia»* - fine dei grandi dibattiti ideali ed ideologici, fine delle tragedie dei popoli - il *«pensatore in agguato»* si ricorda di quel suo rifiuto di bambino di accettare l'ottimismo utopico, l'inganno implicito in quell'accezione del termine «pace». *«Ma essendo adulto ho trovato elementi diversi da quelli dell'infanzia per giustificare i miei dubbi»*, dice, e passa all'elenco, dai conflitti nell'ex-Jugoslavia, cioè nel cuore stesso dell'Europa, al genocidio dei tutsi in Ruanda *«davanti a tutte le telecamere del mondo: e sì che c'era una delegazione Onu, il cui generale canadese aveva chiesto subito qualche migliaio di caschi blu in più»;* dal sangue in Cecenia a quello in Algeria, fino all'attacco alle Torri gemelle: dovunque, racconta, *«ho ritrovato gli stessi silenzi informati»*.

Nella lista per la verità manca il Medio Oriente, e tutto il dramma israeliano-palestinese: su questo Glucksmann non si esprime, anzi, non lo cita proprio; cosa che può render ragione degli appunti che sull'argomento spesso gli vengono mossi dalla stampa francese. D'altra parte, per accostare la questione, forse non si può dimenticare che, come il libro del resto racconta con malcelata tenerezza, il padre e la madre di André si erano conosciuti e sposati in Palestina, dove entrambi erano andati giovanissimi a lavorare nel kibbutz in nome di un ideale di libertà, e da dove, già con due bambine, erano ripartiti per la Germania per combattere il nazismo.

La ricetta per tanti mali, ammesso che ci sia, non sembra facile. E Glucksmann, che non era *«fatalista nell'83, al tempo dell'"Atto antitotalitario" che analizzava il pericolo del terrorismo in Europa (Brigate Rosse, Baader-Meinhof, per esempio)»* non lo è neppure adesso. Una risposta possibile, dice, sta nella vita democratica *«che è alla portata di tutti»* e che permette di limitare il potere dei governanti, ed eventualmente di cambiarli. Sempre che, aggiunge, *«l'opposizione abbia la possibilità di ripresentarsi»*. Altra necessità, nel momento storico, è quella di analizzare chiaramente i rapporti tra Occidente e mondo islamico, per scoprire che *«questa non è una nuova guerra tra blocchi»;* e dunque che situazioni scottanti, come ad esempio quella delle *banlieues* francesi, sono in realtà i problemi della disoccupazione giovanile, che *«da trent'anni in Francia, con governi di destra o di sinistra, è la più alta dell'Unione Europea»*. E comunque quel che conta è non perdere di vista che il male esiste e che la storia, sempre, nel passato, nel presente e nel futuro, è tragica. *«L'esperienza ce lo fa ricordare, e tuttavia* - e qui si riallaccia a quanto ha espresso nel suo libro - *ci fa anche trovare il coraggio per resistere alle barbarie»*.

CULTURA E SPETTACOLI

Carlo Mazzanti: un viaggio nella scrittura per far capire i ragazzi di Saló

LO SGUARDO CHE CONTEMPLA E AIUTA A CRESCERE

L'ombra di Mao, tiranno e idolatrato

Un bambino e la tragedia della storia

006584

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.